

tenza meno, non è poi quello che importa », e con animo veramente romano si accinge a combattere contro tutte, piuttosto che ritrarsi menomamente dal suo alto proposito. Guardate Milano, che, senz'armi, affrontò i ventimila soldati ed i sessanta cannoni di Radetzky, e lo costrinse a fuggire senza spada e senza farsetto. Guardate la piccola Vicenza, che, con tremila volontari, respinse due volte i diciottomila soldati di Nugent. Guardate Brescia, ancora fumante d'incendii e di sangue, che, priva di fucili, assalta *col coltello in pugno* le batterie nemiche. E con tutti questi magnanimi fatti, si potrà credere che il popolo italiano è destinato a perire?

No, le grandi cause non si vincono in un giorno: nè si vincono con capitani, quali furono Pio IX, e il re Borbone, e il granduca e il duchino. Ma quel giorno che l'Italia troverà un capitano, quali questa terra ne produsse a migliaia nei tempi antichi e nei moderni, l'Italia sarà una grande potenza per terra e per mare. E quelli che ora insultano alle prime, e incaute e dolorose prove, quelli che ora temono e adulano i suoi oppressori, fra non molto la temeranno e la aduleranno, popoli servi della materia e della paura; liberi nel corpo e servi nell'anima! L'Italia non disperi della magnanima impresa, e lasci latrare il venale rinegato Odilon-Barrot e l'Aberdeen, leccasputi della santa alleanza; e quel leguleio ubriaco, ora comicamente travestito da barone normanno, di Brougham e Vaux. *Epicuri de grege porcum* (1).

Ma per tornare a Venezia, dobbiam dire com'essa,

(1) Vedi il *Republicano*, giornale edito in Lugano, della prima metà d'aprile, 1849.